



APPENA APRO GLI OCCHI

di Leyla Bouzid

Titolo originale: A peine j'ouvre les yeux ...**Sceneggiatura:** Leyla Bouzid, Marie-Sophie Chambon ...**Fotografia:** Sébastien Goepfert ...**Montaggio:** Lilian Corbelle ...**Musiche:** Khyam Allami ...**Interpreti:** Baya Medhaffer, Ghaliya Benali, Montassar Ayari, Aymen Omrani ...**Produzione:** Blue Monday Productions, Propaganda Production, Hélicotronic ...**Distribuzione:** Cineclub Internazionale ...**Francia/Tunisia/Belgio 2015** ...**colore** '102'

••• DONNA, 18 anni, tunisina: i dati anagrafici anticipano una storia di sofferenza, che si amplifica se si aggiunge che la ragazza è ribelle e canta in un gruppo rock di matrice politica. A nulla servono le parole della mamma, che insiste per "metterla in riga" e iscrivere la medicina: Farah è sorda alle repressioni, desidera solo vivere da cittadina libera e attiva. Il suo sentimento non è isolato: siamo nell'estate 2010, alla vigilia della rivoluzione che avrebbe scacciato Ben Ali. Al suo fianco s'alzano la voglia di cambiamento e centinaia di voci giovani che avrebbero di lì a poco generato le Primavere Arabe. Dopo una prima euforia che sembra portarla al raggiungimento dei suoi obiettivi, i problemi si fanno sentire pesanti come macigni, costringendo Farah a una resistenza senza quartiere per difendere i propri ideali. Esordio della figlia d'arte tunisina Leyla Bouzid, **Appena apro gli occhi** (già alle *Giornate degli Autori* veneziane) s'inserisce nel filone sulle Primavere Arabe al femminile, come **Mustang** della collega turca Deniz Gamze Ergüven, che ha in comune una formazione parigina. Per quanto di qualità differente (**Mustang** è stato candidato all'Oscar come miglior film straniero), i film cavalcano l'onda dell'emergenza contemporanea con quel triplice sguardo (donna, araba, francese) che rende i risultati intimamente interessanti. È proprio l'apparente direzione contraddittoria (centrifuga e centripeta) a dare spessore al vissuto delle protagoniste, intendendo sia le registre che i personaggi in campo. Il sentimento di chi vive in prima persona le ingiustizie di un territorio in cui vorrebbe rimanere e da cui vorrebbe fuggire è la materia fondativa d'un cinema perfettamente incarnato da alcuni autori dell'Iran già da decenni. Farah, novella rivoluzionaria, non fa eccezione: si dimena nottetempo cantando rock e rifiuta ogni genere d'imposizione; ma sentirsi occidentali non equivale ad esserlo, un'amara presa di coscienza che a lei come alle sue "compagne" di opere affini costa assai cara.

ANNA MARIA PASETTI

UN'ESTATE IN PROVENZA



di Rose Bosch

Titolo originale: Avis de mistral ...**Sceneggiatura:** Rose Bosch ...**Fotografia:** Stéphane Le Parc ...**Montaggio:** Samuel Danési ...**Interpreti:** Anna Galiena, Jean Reno, Chloé Jouannet, Hugo Dessimou, Aure Atika, Lukas Pellissier ...**Produzione:** Légende Films, Gaumont ...**Distribuzione:** Nomad Film ...**Francia 2014** ...**colore** '105'

••• INNESTO di commedia francese spensierata in un percorso narrativo da *family movie* statunitense, **Un'estate in Provenza** è ambientato nella campagna del sud della Francia, assolata e bucolica, in realtà l'inferno sulla terra per i due adolescenti costretti dalla separazione dei genitori a rivedere i nonni materni assieme al fratellino sordomuto (il film precede, qualora ve lo chiediate, il recente **La famiglia Bélier**). Rose Bosch, sceneggiatrice e

regista (**Vento di primavera**, sulla retata degli ebrei parigini al Velodromo d'Inverno nel '42), mette in scena tra idiosincrasie, dissidi e gag l'incontro-scontro tra i nonni, la cui età neanche tanto avanzata cela un passato da figli dei fiori e *easy riders*, e i tre nipoti: la donna, più accomodante e amorevole, è un'Anna Galiena in un ruolo per lei insolito, che riempie di placida sensualità; il marito è interpretato da Jean Reno, che veste perfettamente i panni dell'ombroso, brontolone, intollerante ma benevolo "anziano", che anni prima allontanò di casa la figlia, senza averla mai più incontrata: da qui il disagio di fronte ai nipoti, degli

MARIO MAZZETTI

LA CANZONE PERDUTA

di Erol Mintas

Titolo originale: Annemin Sarkisi ...**Sceneggiatura:** Erol Mintas ...**Fotografia:** George Chiper-Lillemark ...**Montaggio:** Alexandru Radu ...**Interpreti:** Feyyaz Duman, Zubeyde Ronahi, Nesrin Cavazade ...**Produzione:** Mintas Film, Arizona Productions, MitoFilm ...**Distribuzione:** Lab80 ...**Turchia 2015** ...**colore** '103'

••• ALI, un giovane e brillante maestro turco, vive con l'anziana madre Nigar a Tarlabasi, nell'estrema periferia di Istanbul, "casa" di numerosi rifugiati curdi costretti a lasciare i propri villaggi negli anni '90 in seguito alla repressione turca. La donna è convinta che tutti siano tornati al paese d'origine: tormentata, prepara ripetutamente i bagagli per farvi ritorno e poi vaga per la città, smarrita. Una sua fissazione è ritrovare una vecchia canzone tradizionale degli anni della giovinezza, che però nessuno sembra conoscere. Ali si occupa amorosamente di lei prendendosi cura in tutti i modi, anche provando a recuperare la canzone

sconosciuta. Mentre cerca di scrivere i suoi libri, prova a ricambiare la dedizione che continua a dimostrargli la fidanzata. Giorno dopo giorno la vita continua, fino a quando un evento inaspettato metterà l'uomo di fronte a una scelta difficile: il richiamo della terra d'origine è potente quanto il desiderio di inserirsi nella nuova realtà. La questione curda resta, in tutta la sua complessità e tragicità, sullo sfondo de **La canzone perduta**, che sembra invece soffermarsi su vicende intime e personali. In realtà sono proprio le dinamiche che coinvolgono i protagonisti a portare in evidenza, fin quasi a farli esplodere, temi di attualità quali integrazione, difficoltà nei rapporti personali, incertezza sociale. L'esordiente Mintas fa tutto con garbo: il suo

è un cinema delicato ma al tempo stesso intenso, capace di toccare le corde dello spettatore grazie a un'eccellente costruzione dei personaggi, primo fra tutti l'anziana donna, al tempo stesso ferma nelle sue decisioni e comprensiva nei confronti del figlio amato. Sarà proprio la donna a tenere in vita, grazie alla lingua d'origine e alla sua testardaggine, le radici e le tradizioni di un popolo a lungo costretto a rinnegarle. Una lezione di cinema civile, poetico e coraggioso.

GABRIELE SPILA

